

La ricerca del terreno migliore ha un prezzo insopportabilmente caro, la si paga col sangue e lacrime. Per molti esiste solo la scelta tra emigrare o morire, ma a troppe persone non viene data neanche questa. Chi non ha vissuto oppressione, fame, guerra non potrà mai capire fino in fondo cosa vuol dire essere costretti a lasciare la propria patria, separarsi da tutto quello che sei stato- eri un padre, un amico, uno lavoratore stimato, un vicino divertente, colui che dava da mangiare ai cani randagi, da tutto questo rimane ben poco quando diventi soltanto un immigrante. Al lutto della propria vita e identità passate presto giunge il rancore di essere visto come immeritevole della nuova terra, un parassita. Sei un'immagine vaga nella mente degli abitanti nativi, un'immagine a cui impongono caratteristiche e stereotipi in base all'apparenza che hai, l'unica cosa che non potrai mai abbandonare, la storia della tua vita viene raccontata dalle bocche che non ti hanno mai rivolto la parola, le tue nuove radici vengono strappate di nuovo e di nuovo.

Il desiderio di vivere è nato con la vita stessa, è qualcosa di più antico, forte in confronto all'odio e al dolore. Noi siamo nati perché un numero inimmaginabile di persone ha lottato per il proprio diritto alla vita, per il nostro diritto alla vita. Esistiamo per ricrescere di nuovo e di nuovo le nostre radici, le mettiamo dovunque possiamo, le intrecciamo con quelle altrui. Dal nostro più antico antenato fino all'ultimissimo rappresentante della specie umana siamo un unico ecosistema, dipendiamo l'uno dall'altro in ogni ambito delle nostre vite, su ogni piano esistenziale, noi siamo un'unica cosa. Non possiamo permetterci di vedere qualcuno come immeritevole della vita, non abbiamo alcun diritto di impedire le persone nella ricerca di un futuro degno dei loro sacrifici.

Ricostruire la propria identità all'interno di un contesto socio-culturale sconosciuto richiede l'apprendimento per osmosi delle usanze e idee native del territorio, un processo che inevitabilmente introduce i semi della propria cultura nel suolo estraneo. Le azioni di un individuo sono il frutto non solo delle circostanze ma anche della sua filosofia della vita, morale appresa, etica lavorativa, valori sociali; ogni azione produce conseguenze, influenza il mondo all'interno del quale esiste, dunque l'erede di una cultura ha il potere di diffonderla. Questo avviene nei modi più banali, ad esempio quando avevo invitato per la prima volta miei amici italiani a casa per il Natale, quando la Chiesa Ortodossa seguiva ancora il calendario giuliano, ho realizzato per la prima volta quanto deve essere insolito assaggiare una "zuppa" dolce di papaveri, frumento e noci per qualcuno che non ha neanche sentito prima d'allora che esiste un piatto del genere. Fortunatamente tutti hanno apprezzato la kutya, ho addirittura avuto il privilegio di sentirmi dire che è entrata nella lista ristretta dei piatti preferiti di un mio caro amico, ho anche avuto l'occasione di rispondere alle domande che naturalmente sono venute in mente agli ospiti- come mai si mangia a Natale, perchè si usano questi ingredienti, in che altri piatti ucraini ci sono i semi di papavero ecc. In cambio ho chiesto da dove venisse l'usanza di mangiare il panettone e che tradizioni qui sono riservate per il periodo natalizio, inconsapevolmente mettendole in prospettiva diversa. Probabilmente non mi sarei mai posto delle domande del genere se non vivessi qui, forse i miei amici non avrebbero scoperto l'esistenza di kutya. Queste sono solo delle piccole conoscenze, ma ci avvicinano al resto del mondo.